

CONDIZIONE DEL MIGRANTE E SERVIZIO SOCIALE



- Il **fenomeno migratorio** è un fenomeno internazionale, che si riferisce ad un **movimento, volontario o forzato di persone attraverso i confini**. Esso ha una rilevanza internazionale, per certi versi è una manifestazione della globalizzazione, ed ha implicazioni sulla stabilità nazionale, politica ed economica, oltre ad acquisire interesse sotto il profilo delle **identità culturali** e del **dialogo interculturale**.
- Il fenomeno migratorio richiede al professionista del settore sociale la di competenze per sapersi misurare ed operare **in uno spazio sociale complesso**, che richiede sguardi multidimensionali e capacità e **attitudini multiculturali**. Dal punto di vista dell'intervento sociale, possiamo individuare almeno due piani d'azione, molto differenti tra loro, al punto che sembrano collocarsi alle due estremità opposte.

1. Sostegno ai nuovi migranti

- Occorre far fronte ai bisogni di quelle persone immigrate neo-arrivate, o rifugiate o richiedenti asilo, che versano in situazioni di difficoltà.
- Questa prima rete di intervento sui neo-immigrati ha uno spiccato **approccio emergenziale**, cioè mira a far fronte alle esigenze immediate e contingenti delle persone appena arrivate su un suolo straniero.
- Distinguiamo: **sostegno pratico -> e psico-relazionale**

- emergenza **abitativa** e servizi di alloggio
- opportunità di **lavoro** e di **sostentamento**
- sostegno alla comunicazione e all'apprendimento della **lingua** del paese straniero
- sostegno alla comprensione del **contesto socio-ambientale** (**integrazione**)
- **counselling psicologico**
- sollievo e cura del dolore psico-esistenziale legato a cause familiari (separazione dal nucleo familiare d'origine, frammentazione familiare, perdite dei propri cari-lutti causati dal viaggio, disturbi post-traumatici da stress).
- L'obiettivo in questi casi è offrire un punto di riferimento utile a rinnovare il concetto **di relazione d'aiuto**, promuovere **l'autonomia personale**, stimolare la partecipazione sociale e il benessere, per una migliore qualità della vita.

2. Sostegno e integrazione degli immigrati stabilmente residenti

- Dall'altro lato, occorre consolidare e rafforzare il percorso di integrazione dei migranti stabilmente residenti nelle comunità locali. In questo caso, **superato l'approccio emergenziale** e garantita la sopravvivenza e il soddisfacimento dei bisogni primari ed essenziali, occorre lavorare **sull'obiettivo della coesione sociale, eguaglianza sostanziale e partecipazione attiva** alla vita pubblica del paese.
- Gli immigrati stabilmente residenti possono rivolgersi ai servizi sociali per i medesimi **bisogni dei concittadini autoctoni**; si tratta di persone che probabilmente vivono già esperienze di associazionismo, possono intessere reti di relazioni sociali e lavorative, ma occorre comunque favorire maggiormente il loro senso di **responsabilità** e farli raggiungere in modo ottimale dall'appello sociale al coinvolgimento agli affari pubblici e sociali del paese ospitante.
- L'obiettivo è farli sentire **sempre meno ospiti** e sempre più protagonisti attivi nella vita del loro nuovo paese, valorizzando rapporti interculturali e promuovendo attitudini interpersonali che favoriscano **l'interculturalità**.

SFIDA: Valorizzazione differenze senza cadere nel culturalismo

- Affinché lo scambio tra culture diverse sia proficuo occorre raggiungere un **delicato equilibrio**, cercando di **evitare sia la sopravvalutazione che la sottovalutazione della differenza culturale** (Mazzetti, 2003).
- Più la lettura dell'esistenza e delle vicende storicamente rilevanti diviene **culturalista** – cioè **improntata e filtrata da una rigida scala dei valori espressi da quell'appartenenza culturale stessa** – più si rischia la svalutazione della singola persona, della sua unicità e si preclude l'apertura all'altro. **Il culturalismo crea divisioni**, muri invalicabili e rende ostico il dialogo. Ecco perché in tal senso il primo passo è abbandonare i pregiudizi e gli stereotipi legati alla condizione di migrante e valorizzare le differenze in chiave positiva, come **ricchezza dell'alterità**.
- Occorre evitare di pensare al migrante come un cliché di una serie di circostanze: caratteristiche religiose (es. il migrante come fondamentalista islamico – xenofobia; il migrante come soggetto a rischio sanitario – infettivo ; il migrante come soggetto delinquenziale; il migrante come soggetto privo di competenze professionali rilevanti).

- Anche la negazione delle differenze, tuttavia, è fonte di problemi e incomprensioni, poiché l'ottimismo universalista attribuisce ad ogni storia personale dei significati univoci e universali, che trascurano il contributo e la giusta interpretazione **dell'autenticità** delle diverse esperienze di vita e di culture diverse.
- Negare le differenze significherebbe negare l'identità di queste persone, schiacciandole sotto il peso di una cultura ospitante omologante.
- L'approccio ideale è senz'altro quello di uno **scambio interculturale**, che faccia salva sia l'identità di ciascuno – la differenza – sia l'apertura non giudicante e l'accoglienza del diverso.
- **INCLUSIONE NON ASSIMILAZIONE!**

PREMESSE DEFINITORIE

Migranti – regolari e irregolari, **richiedenti asilo e rifugiati**.

- Art. 1 Convenzione Ginevra 1951 sullo statuto dei rifugiati: «Il **rifugiato** è colui che temendo a ragione di essere **perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale** o per le sue **opinioni politiche**, si trova fuori del Paese di cui è cittadino e **non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese**; oppure che, non avendo cittadinanza e trovandosi fuori del Paese in cui aveva residenza abituale a seguito di tali avvenimenti, **non può o non vuole tornarvi per il timore di cui sopra**».
- La condizione dei rifugiati è talmente rischiosa e intollerabile, che essi sono spinti ad attraversare i confini nazionali in cerca di sicurezza nei paesi limitrofi, e diventano quindi internazionalmente riconosciuti come “rifugiati,” ossia come persone **bisognose di assistenza da parte degli Stati**, dell’**UNHCR** (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati) e delle organizzazione competenti.
- Per un rifugiato il rifiuto della domanda di asilo ha conseguenze potenzialmente mortali.

Come sono protetti i rifugiati nel quadro del diritto internazionale?

- Il regime giuridico specifico che tutela i diritti dei rifugiati è denominato **“protezione internazionale per i rifugiati.”** I rifugiati sono persone che vivono una condizione critica specifica, che richiede misure di tutela supplementari.
- **La Convenzione di Ginevra del 1951** all’art. 33 sancisce il **principio di non-refoulement** (letteralmente, **non respingimento**) che è la colonna portante di questo sistema di protezione.
- Secondo tale principio, **i rifugiati non possono essere espulsi o rimpatriati** verso Paesi in cui la loro vita o la loro libertà potrebbero essere gravemente a rischio. Gli Stati hanno la responsabilità primaria di fornire questa protezione. Non esiste alcun tipo di illegalità nel richiedere **asilo** – al contrario, è un **diritto umano universale**.
- Quindi, **usare indistintamente i termini “rifugiati” e “migranti” non è giuridicamente corretto** e può compromettere la protezione speciale di cui godono i rifugiati. Il rifugiato non è tale soltanto quando chiede asilo, una volta giunto nel Paese di destinazione. **Il rifugiato conserva il proprio status** da quando lascia il suo Paese a quando varca i confini di un altro Paese e lo status cessa solo quando egli ottiene asilo nel Paese ospitante o quando volontariamente decide di non avvalersi più del diritto di asilo.

Migrante -> soggetto che volontariamente attraversa una frontiera per le seguenti ragioni:

- **economiche**, se è in cerca di migliori opportunità di lavoro;
- migliorare le proprie **condizioni di vita**
- ricongiungimento **familiare** o altre ragioni.
- fuggire dalle conseguenze drammatiche di **disastri naturali, carestie o povertà estrema**.
- Le persone che lasciano i propri paesi per questi motivi solitamente non sono considerate rifugiate secondo il diritto internazionale. Eppure anche i migranti abbandonano gravi ed impellenti, di talché è necessario trovare il modo di rispondere ai loro bisogni e rendere effettiva a livello internazionale la tutela dei diritti umani.

- I migranti sono soggetti a gravi **lesioni dei diritti umani** come discriminazioni gravi, detenzioni o arresti arbitrari, lavoro forzato, schiavitù o sfruttamento lavorativo.

Distinguiamo tra:

- **Migrante regolare**: soggetto in possesso del **permesso di soggiorno e dei requisiti normativi (contratto di lavoro)** per essere giuridicamente inserito nel nuovo Paese in cui vive.
- **Migrante irregolare**: persona entrata nel Paese regolarmente – non clandestinamente – e rimasta ivi per un periodo di tempo più lungo di quello previsto dal permesso di soggiorno (**permesso non rinnovato**).
- **Migrante clandestino**: persona **entrata irregolarmente** nel Paese, con mezzi che non consentono la registrazione, l'identificazione e il controllo nel Paese.
- In passato molti paesi europei consideravano il migrante come un **“lavoratore ospite”** (es. la Germania), quindi un soggetto **tollerato** nel territorio ospitante, ma **non socialmente integrato**.

Oggi le normative sono tutte orientate all'inclusione e coesione sociale.

In Italia ricordiamo le seguenti normative:

- **legge Turco-Napolitano (L. n. 40/1998)**, che ha disciplinato in modo sistematico la materia dell'immigrazione, considerando l'immigrato regolare come un soggetto portatore di diritti ed obblighi e beneficiari del **processo di integrazione**, inteso come **non discriminazione e inclusione** delle differenze, ovvero sperimentazione di nuove forme di rapporti che riescano a conciliare principi e diritti umani universali con particolarismi e identità culturali. La legge istituì il **Centro di permanenza temporanea**, per tutti gli stranieri sottoposti a provvedimenti di espulsione e o di respingimento con accompagnamento coattivo alla frontiera non immediatamente eseguibile.
- **Legge Bossi Fini (189/2002)** che ha inasprito le espulsioni e prolungato la detenzione nelle carceri dei migranti irregolari, cioè sprovvisti di un "contratto di soggiorno".
- **Decreto sicurezza-bis (D.L. n. 53/2019-** convertito in legge agosto 2019), che ha introdotto delle novità sul fronte della migrazione per mare, ampliando i poteri del Ministro dell'interno, che in qualità di Autorità nazionale di pubblica sicurezza, nell'esercizio delle funzioni di coordinamento unificato dei controlli sulla frontiera marittima e terrestre, ha il potere di **limitare o vietare l'ingresso, il transito e/o la sosta di navi nel mare territoriale**, qualora sussistano ragioni di ordine e sicurezza pubblica.

BISOGNI DEL MIGRANTE

- La condizione del migrante è di una **straordinaria fragilità** per ragioni molteplici e complesse, che abbracciano la sfera personale, la condizione **psico-fisica**, la sfera **familiare** e delle relazioni, infine le condizioni di **estraneità ed emarginazione sociale**.
- «... a meno che la richiesta non sia quella dell'utente che necessita di un contributo economico per un momento della vita particolare che poi si chiude lì, ecco, **se invece è una richiesta di un bisogno più complesso**, come spesso accade, allora mi metto in rete **non solo con gli altri servizi, ma anche con il territorio...**» (Intervista a 21, donna, classe di età: fino a 35 anni). (C. Pattaro, *Dire e Fare comunità. Servizio sociale, migranti e prospettive di partecipazione in Veneto*, 2018).
- **Qual è allora l'obiettivo complesso, che abbraccia a 360° la condizione di bisogno del migrante?**

Obiettivo è l'inclusione e la coesione sociale – DIRE E FARE COMUNITA'

- *«In questo scenario, risulta quindi evidente quanto sia fondamentale il ruolo dell'assistente sociale, che dedica gran parte del suo lavoro alla **costruzione di rapporti** e alla condivisione degli interventi con altri attori della rete dei servizi, sia professionali che non, in modo tale da perseguire una migliore efficacia, ridurre i rischi di dispersione delle risorse e garantire una maggiore sostenibilità dei servizi».* (Bertotti, Ghezzi, 2016, p. 99).

- Il contatto della società con la realtà della migrazione ci stimola a **ripensare i nostri modelli culturali e professionali** e rende ancora più necessaria l'individuazione di nuovi paradigmi e nuovi **valori condivisi**, compatibili con la promozione di una cultura di reale convivenza e di incremento del benessere collettivo.
- Un impegno del professionista di servizio sociale verso **l'inclusione, piuttosto che la mera assimilazione**, dei nuovi arrivati è pertanto essenziale.
- **La presa in carico del migrante richiede all'operatore sociale di ampliare le sue conoscenze e competenze**, al fine di applicarle in contesti che rilevano **nell'area microsociale, intermedia e macro-sociale.**

- I tre livelli di intervento sociale, in materia di inclusione del migrante e convivenza multiculturale

Livello micro-
sociale

famiglia

individuo

Livello
intermedio

Comunità
accogliente

relazioni
extra
familiari

Livello macro-
sociale

Diritti
umani

Giustizia
sociale

- *In altre parole, sotto un profilo dell'interculturalità, occorre trasformare la popolazione immigrata **da semplice fruitore a protagonista attivo di risposte**, integrando gli interventi di prevenzione dei rischi con quelli di promozione e rivalutazione delle risorse presenti nella comunità.*
- **Dire comunità** allora significa **facilitare l'accesso ai servizi**, rafforzare la comprensione della lingua straniera, orientare nella conoscenza del territorio e delle sue risorse sociali. Anche la conoscenza dei diritti umani e della legislazione sulla cittadinanza così come delle politiche sociali nel paese di arrivo rappresenta un importante, essenziale primo passo verso l'integrazione sociale e civile.
- **Fare comunità** significa, una volta messo lo straniero nelle condizioni di **saper cogliere le opportunità del nuovo paese** (comunicare in lingua, costruire una rete di relazioni affettive e socio-lavorative, conoscere il territorio) promuovere un'integrazione che nasce dal basso, incrementando le relazioni tra persone autoctone ed immigrate.

Obiettivo integrazione e dialogo interculturale



Perché l'obiettivo dell'intervento sociale per i migranti è “dire” e “fare comunità”?

Solo costruendo comunità attorno al migrante lo si può realmente includerlo, mediante:

- Attivazione di lavoro integrato (reti di cooperazione tra professionisti)
- Cura dei legami interpersonali (**cura della vulnerabilità** relazionale)
- Individuazione e valorizzazione della risorsa del migrante (**identità personale valorizzata**)

Cosa vuol dire fare comunità?

Il lavoro di comunità è «l'insieme complesso di **analisi, ricerca, progettazione, azione e strategia** professionale che il servizio sociale adotta per concorrere allo sviluppo della comunità locale, utilizzando **conoscenze, competenze e strumenti specifici** e adattando le proprie funzioni alle esigenze del territorio oggetto di intervento» (Allegri, 2013, p. 577).

- L'operatore sociale deve:
- stimolare **l'attivazione di tutte le risorse** del territorio e di tutti i cittadini affinché la partecipazione civica e associativa sia inclusiva, favorendo la rimozione degli ostacoli economico-sociali (cioè **promuovendo l'eguaglianza sostanziale**) ed i modelli culturali che ne impediscono la realizzazione.
- Rafforzare il **superamento** di modelli sociali ripiegati su forme di **segregazione etnica**;
- Facilitare il confronto in **spazi** proficui al dialogo (**destigmatizzanti**)

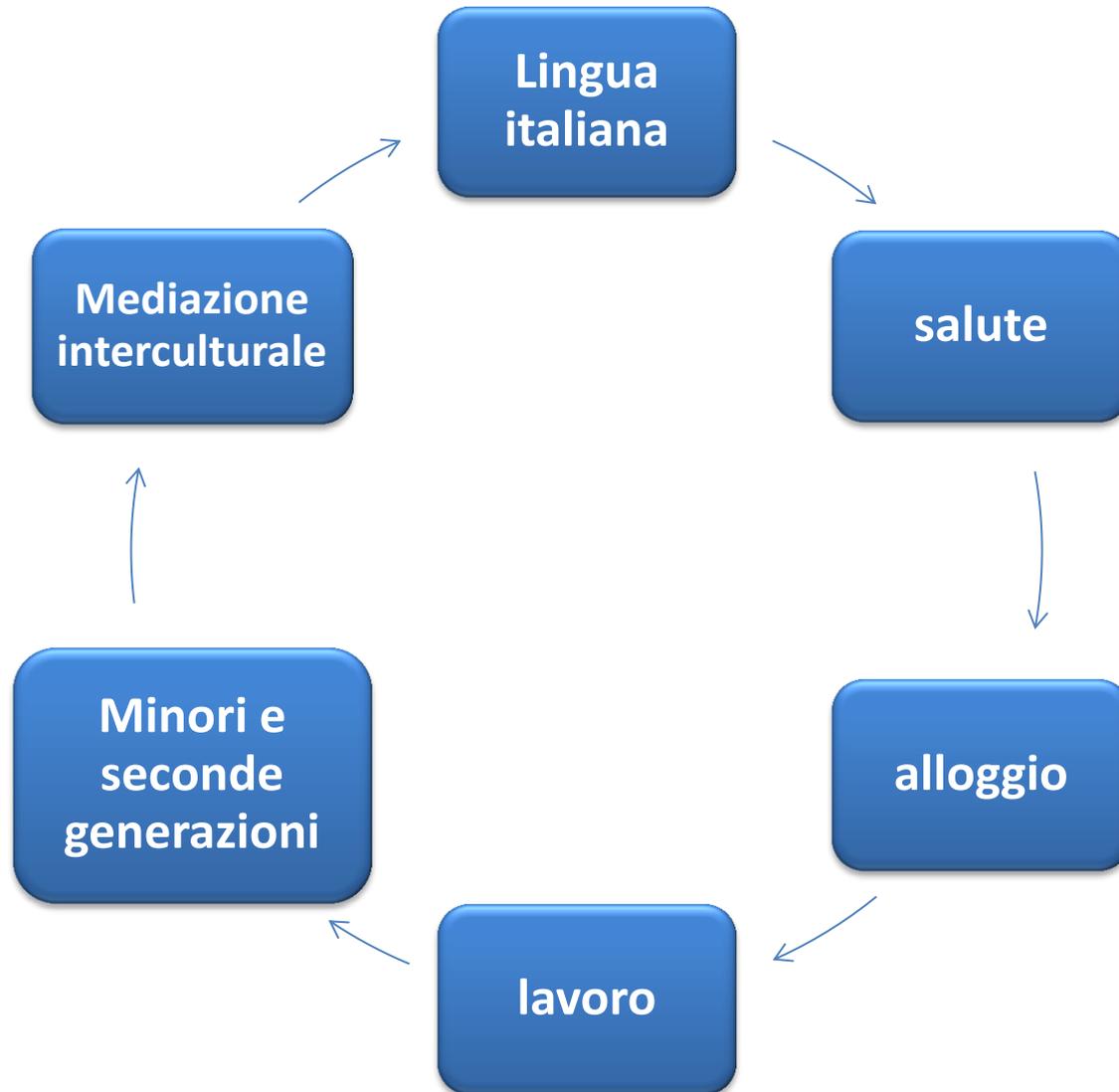
PROCESSO DI PRESA IN CARICO

1. PRIMO CONTATTO – COLLOQUIO CONOSCITIVO E OSSERVAZIONE
2. INDIVIDUAZIONE DEL SERVIZIO SPECIFICO
3. VALUTAZIONE ED ELABORAZIONE DEL PROGETTO
4. MONITORAGGIO

- Va sempre attenzionata la fase conoscitiva iniziale. È importante l'ascolto e la comprensione della condizione e dell'origine culturale della persona, che spesso vive una **condizione di passaggio**: è emigrata da un Paese in cui possedeva un'identità, legami affettivi stabili, ad un altro in cui avverte di essere “nessuno”, una **persona sradicata dalle sue origini**. Questo comporta un trauma psicologico e una difficoltà in più nell'adattamento alla nuova realtà politico-sociale.
- In questa fase risulta importante **sollecitare la verbalizzazione** del **tempo precedente** all'arrivo al nuovo Paese, per evidenziare l'identità e il riconoscimento della differenza, che risulterebbe così valorizzata, non invece assimilata al modello del paese ospitante.
- Occorre poi stimolare la **fiducia** e l'**autostima** per rendere auspicabile e possibile la **costruzione di un nuovo progetto di vita**, allontanando così il **timore di un eventuale fallimento** e l'incubo di un eventuale ritorno al paese d'origine (**paura della precarietà e del rimpatrio**).
- L'immigrato vive una condizione personale di **doppia assenza** -> rispetto al paese di origine e rispetto a quello in cui intende stabilirsi.

INTERVENTI E SERVIZI

- La coesione e inclusione sociale è garantita da una **rete di servizi**.



SERVIZI A SUPPORTO DEL MIGRANTE IRREGOLARE

- In vista della loro identificazione ed eventuale richiesta di asilo o espulsione, l'ordinamento italiano predispone appositi **Centri di accoglienza** gestiti dalla Direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo del Ministero dell'interno.



CPSA

Centri Primo Soccorso e Accoglienza

- Accoglienza all'arrivo dello straniero nel nuovo Paese

- Assistenza medica

Identificazione

Richiesta e attivazione protezione internazionale

Accoglienza temporanea

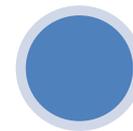


CDA e CARA

Centro di Accoglienza

- ospitalità allo straniero che arriva in Italia in attesa di essere identificato, affinché si accerti la possibilità della sua permanenza.

- CARA - Centri di accoglienza per richiedenti asilo accolgono coloro che richiedono l'attivazione della protezione internazionale (procedure d'asilo).



CPR

Centri di permanenza per i rimpatri

- Permanenza temporanea (max 18 mesi) del cittadino straniero arrivato irregolarmente in Italia, privo dei requisiti utili per l'ottenimento della protezione internazionale.

- Migranti in attesa di rimpatrio.

ALLOGGIO

- La disponibilità di un alloggio da parte dello straniero e dei suoi familiari costituisce uno dei presupposti essenziali richiesti ai fini di ottenere l'ingresso o un permesso di soggiorno nel territorio degli Stati membri dell'Unione europea. Dunque garantire al migrante un'abitazione **non è solo una risposta al bisogno primario** di avere un alloggio ma anche un presupposto per attivazione delle procedure legali del permesso di soggiorno.
- **Servizio di mediazione sociale in ambito abitativo**: si rivolge a migranti, richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale che hanno incontrato difficoltà nell'accesso all'alloggio e/o sono state vittime di **discriminazione nell'accesso alla casa**. Il servizio offre supporto per la ricerca della casa, i contatti con le agenzie immobiliari, l'ingresso in condominio e la stipula del contratto di affitto.

LAVORO

- Punto di riferimento sono i **Centri per l'impiego**, la **rete dei servizi per il lavoro**, le associazioni e terzo settore.

Strumenti di ausilio:

- servizi di **consulenza**, orientamento → **Centri di orientamento al lavoro**
– **COL, Centri per l'impiego, Agenzie per il lavoro;**
- Tutoraggio e **servizi formativi**
- **Assistenza legale**
- Risorse a sostegno **finanziario** e microcredito (es. per agevolare l'avviamento di piccole attività di impresa)

SUPPORTO LINGUISTICO

- La conoscenza della lingua e della cultura italiana rappresenta l'elemento centrale del cd. **Accordo di integrazione** (DPR. 179/2011): con la sottoscrizione dell'Accordo lo **straniero si impegna** ad acquisire una conoscenza della lingua italiana parlata equivalente almeno **al livello A2** del quadro comune europeo di riferimento per le lingue emanato dal Consiglio d'Europa.
- Altresì lo **Stato si impegna** a sostenere il processo di integrazione dello straniero attraverso l'assunzione di ogni idonea iniziativa in raccordo con le Regioni e gli enti locali. L'accordo di integrazione è rivolto agli stranieri di età superiore ai sedici anni che entrano in Italia per la prima volta e presentano **istanza di rilascio del permesso di soggiorno** di durata **non inferiore a un anno**. L'accordo è sottoscritto contestualmente alla richiesta di un permesso di soggiorno di durata non inferiore a un anno.

- Scopo fondamentale **dell'accordo di integrazione** è il raggiungimento nell'arco di un biennio di un livello di integrazione corrispondente a non meno di 30 crediti, assegnati in base alla partecipazione attiva dello straniero a determinate attività formative. **La perdita integrale dei crediti determina la revoca del permesso di soggiorno** e l'espulsione dello straniero dal territorio dello Stato.
- Non sono tenuti a sottoscrivere l'accordo:
- i cittadini stranieri affetti **da patologie o da disabilità** tali da limitare gravemente l'autosufficienza o da determinare gravi difficoltà di apprendimento linguistico e culturale.
- i **minori non accompagnati affidati o sottoposti a tutela**, per i quali l'accordo è sostituito dal completamento del **progetto di integrazione sociale**
- le vittime della **tratta di persone, di violenza o di grave sfruttamento**, per le quali l'accordo è sostituito dal completamento del **Programma unico di emersione, assistenza e integrazione sociale**, che ha lo scopo di fornire accoglienza e protezione alla persone nella fase preliminare di accertamento della condizione di vittima di tratta e, successivamente, di fornirle gli strumenti necessari al raggiungimento della piena autonomia (il Programma unico è previsto dall'art. 18 del dlgs. 286/1998 e definito dal DPCM 16 maggio 2016).

- In ambito linguistico, l'operatore sociale collabora con il **mediatore interculturale** che interviene "mediando", cioè come strumento di sintesi tra diverse componenti identitarie, culturali, religiose, etniche.
- Dall'altro, il termine "**interculturale**" rinvia a tutti quegli aspetti che formano **l'identità dei singoli**. Agendo sia a livello individuale che collettivo, in virtù di una profonda conoscenza di tutte le identità coinvolte, il mediatore interculturale **interviene attivamente nel dialogo sociale, favorendolo e rafforzandolo**.
- La figura del mediatore interculturale assolve a molteplici funzioni:
 - **interprete linguistico**
 - Assistenza alla comunicazione e orientamento
 - Ausilio alla ricerca e consulenza alla progettazione **lavorativa**
 - **gestione del conflitto sociale**

VITTIME DI TRATTA E PROGRAMMA UNICO DI EMERSIONE

Il programma unico di emersione, assistenza e integrazione sociale si applica nell'ambito degli interventi predisposti dal Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani (**Legge n. 228/2013**).

- Prevede attuazione di progetti a livello territoriale per assicurare, in via transitoria, ai soggetti destinatari condizioni di alloggio, vitto, assistenza sanitaria in primo luogo.
- In secondo luogo, successivamente, il Piano garantisce la **prosecuzione dell'assistenza e l'integrazione sociale**.

I principi cardine sono:

- Lavoro di rete
- **Prevenzione della ri-vittimizzazione**
- Percorsi di **crescita individualizzati**
- **Sicurezza e protezione**

Attività:

- **Contatto ed emersione della persona** (attenzione all'identità culturale e personale, cura vulnerabilità)
- **Prima assistenza** propedeutica all'inclusione sociale
- **Seconda accoglienza**, finalizzata alla formazione e **inserimento lavorativo**
- **Autonomia abitativa e autonomia personale** (completamento dell'inclusione sociale)

RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE E INTERVENTI A SOSTEGNO DELLA GENITORIALITA'

- Il ricongiungimento familiare è una **forma di sostegno psicosociale** grazie al quale si offre la possibilità di **ricostituire il gruppo famiglia**, fondamentale per l'equilibrio della vita psico-relazionale dell'individuo.
- L'intervento sociale in tema di ricongiungimento familiare può avere:
 - carattere psicologico personale
 - Carattere familiare (sostegno alla ricomposizione della coppia)
 - Carattere genitoriale (sostegno alla genitorialità).
 - Carattere socioassistenziale (ricollocazione del nucleo familiare nel territorio e nelle risorse disponibili).
- Particolare attenzione va dedicata ai cd. **migranti di seconda generazione**, coloro che sono cresciuti già nel nuovo Paese e che non hanno avuto potere decisionale nel progetto migratorio della famiglia.
- **La questione della loro integrazione è più complessa** perché essi si trovano in **una ulteriore zona di confine: chiusura verso la famiglia** – perché non hanno memoria del paese di origine e non lo sentono come proprio; e **difficoltà di pieno riconoscimento nel nuovo paese**, perché socialmente considerati comunque come “figli di stranieri”.

SALUTE

- I cittadini stranieri regolarmente presenti in Italia possono accedere alle strutture del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) con modalità diverse a seconda del motivo del soggiorno.
- Per gli operatori sociali la sfida è quella dell'equilibrio tra **stratificazione civica e diritti sociali**; ovvero garantire l'accesso ai servizi sanitari anche a tutti i migranti, a prescindere dal loro status di regolare o irregolare (In merito si è espressa OMS – risoluzione della 61° Assemblea mondiale della sanità 2008).
- L'assistente sociale esplica una funzione di controllo tra **l'esigenza universale dei diritti umani e del welfare e le limitazioni ai diritti sociali derivanti dalle normative sull'immigrazione**, che introducono talvolta dei limiti e delle condizioni per l'accesso ai beni collettivi del territorio. L'assistente sociale è chiamato a confrontarsi con talune forme di discriminazione istituzionale – legate ai permessi in materia di immigrazione – e **stimolare il pensiero critico della società e delle organizzazioni in cui opera.**

INCLUSIONE E MODELLO NON ASCRITTIVO

Approfondire: F. MACIOCE «Immigrazione e cittadinanza: quale modello per l'integrazione?» in *Paradoxa*, n.2, 2014.

Disponibile su <http://www.gliscritti.it/blog/entry/2451>.

Domande di fondo:

1. ***Basta riconoscere la cittadinanza al migrante per integrarlo? L'integrazione è solo un problema di RICONOSCIMENTO tra individuo e Stato?***
- ***Cosa vuole dire riconoscere e integrare il migrante? L'integrazione si costruisce sul piano individuale/verticale – rapporto IO-STATO – oppure sul piano orizzontale e comunitario – rapporto fra comunità, famiglie, relazioni affettive?***

Riconoscere significa:

1. **identificare** (cioè attribuire un'identità a) una particolare alterità con la quale entro in contatto. [...] Concretamente, bisogna prendere consapevolezza dell'eventuale diversità (culturale, religiosa, pratica), avvicinarsi ad essa, coglierne gli aspetti in quanto alterità, patrimonio dell'altro.
2. **accettare**, prendere atto di una certa realtà e "fare i conti" con essa. Riconoscere significa attestare che determinate pratiche (alimentari, o culturali, o coniugali, ecc...) producono determinati effetti relazionali, e a partire dalla considerazione di tali effetti è possibile elaborare una prassi pubblica, una policy. Il riconoscimento pertanto è incompatibile con la pretesa di giudicare da un punto di vista esterno determinate pratiche, occorre accettarle dal di dentro, dal punto di vista di chi le vive.
3. **validarne i contenuti**. Riconoscere quella cosa come risorsa dotata di valore.

- Il Prof. Macioce sottolinea come **il modello della cittadinanza ricalca un modello ascrittivo di attribuzione dei diritti**, cioè lo Stato attribuisce diritti mediante la cittadinanza, in un rapporto **verticale** e in una prospettiva **individualistica**, che è quella cittadino/Stato.
- **Questo modello ascrittivo-individualista non si concilia in modo ottimale con l'obiettivo dell'integrazione del migrante nella società, perché integrare qualcuno in una comunità significa considerare come il suo mondo, la sua sfera di relazioni, aspetti familiari, pratiche relazionali, si sposano con quelli della società che lo deve includere. L'integrazione presuppone un punto di osservazione comunitario, che riguarda la sfera delle relazioni, non un approccio ascrittivo- individuale**, com'è invece il modo di operare del diritto di cittadinanza.
- La cittadinanza vista così è un fatto di attribuzione dei diritti individuali, diritti soggettivi.
- L'integrazione del migrante invece è un fatto di **RICONOSCIMENTO SOCIALE**. Ecco perché non basta riconoscere il diritto di cittadinanza ad uno straniero, per affermare che esso sia integrato nel Paese.
- Sarà quindi l'osservazione e l'intervento sociale sulla **rete di relazioni** e sulla vita di **comunità**, che mi diranno se e come il migrante può essere integrato.
- D'altra parte la stessa **cultura** – l'identità culturale del migrante – non è un appendice del migrante-individuo, ma è **un'esperienza di vita**, tessuta sulle sue relazioni e sui rapporti della sua comunità d'origine.